

FRANCESCO BAUSI – CRISTINA MONTAGNANI

Il Quattrocento volgare

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FRANCESCO BAUSI – CRISTINA MONTAGNANI

*Il Quattrocento volgare**

Il contributo prende in esame lo “stato dell’arte” degli studi quattrocenteschi di ambito volgare; non è, né vuole essere, una rassegna bibliografica, quanto piuttosto una mappa per orizzontarsi nel pelago dell’Umanesimo volgare. Vengono messi in luce gli obiettivi già conseguiti, o in via di realizzazione, e si dedica anche largo spazio a quanto ancora manca all’appello, e sarebbe auspicabile avere a disposizione.

0. Di fronte al compito di allestire una mappa, di necessità sommaria, dei “lavori in corso” sui territori del Quattrocento volgare, le nostre premesse metodologiche sono ovviamente state quelle di *Geografia e storia* (per quale secolo più che per questo nostro?). Risultata impossibile la partita ricognizione per “città stato”, abbiamo optato per una – magari più banale ma non per questo inefficace – tripartizione del territorio. Via via che lavoravamo, come spesso accade, le cose hanno finito col complicarsi, ma la scansione fondamentale della ricognizione inanella letteratura cortigiana del Nord, centro Italia e cultura aragonese.

Attorno a questi tre assi portanti si sono intrecciati e ramificati diversi fili, in parte connessi a dinamiche spazio temporali, in parte autonomi. Innanzitutto questioni di genere: mentre scorrevamo, anche solo mentalmente, le categorie cui siamo soliti fare riferimento, fra poema, lirica, testi teatrali, novella e così via, è apparso evidente che la categorizzazione, che si dispiega limpida nel Cinquecento, appare nel secolo precedente più incerta e soggetta a una intensa sperimentazione. Generi che hanno tentato di nascere ma non hanno trovato un loro spazio, altri che se lo sono conquistato abdicando in parte ai loro statuti: pensiamo soprattutto a elegia e bucolica, nei loro rispettivi e mai del tutto acclarati intrecci. Su questo terreno, come in tanti altri, la sistematizzazione cinquecentesca ha reciso molti rami, potando drasticamente quanto la *struggle for life* non aveva già provveduto a sfozzare.

Altro terreno scivoloso, che ha opposto resistenza a ogni tentativo blandamente tassonomico, è stato quello dell’intreccio fra letteratura alta e “popolare” (in altri termini, fra letteratura solo scritta e letteratura cui tocca una parte notevole di oralità). Anche questa è un’idea di Dionisotti (*Appunti su cantari e romanzi* del 1989), magari non delle più popolari nella «confraternita degli italianisti», che vede sempre di mal occhio qualsiasi petizione prossima – o solo apparentemente prossima – a forme di critica giudicate superate.

Ma è forse ora il momento di dispiegarla, questa mappa, o almeno di cominciare a svolgerla: vorremmo intanto ringraziare (anche se eviteremo, in linea di massima, di fare nomi e cognomi) tutti i colleghi che si sono dimostrati disponibili ad aprirci le porte delle loro officine; a volte ci hanno solo segnalato che cosa sarebbe bello fare se si potesse, ma questo è un discorso tristemente noto: quali siano le condizioni della ricerca umanistica, e per quali ragioni sia così mal ridotta ce lo siamo detto tante volte.

I fondamenti della nostra disciplina, come ben sappiamo, sono i testi, e dunque le edizioni, critiche e commentate; a partire dagli *opera omnia*, e poi giù giù, per gli rivi. A seguire, i repertori di carattere generale, gli studi complessivi, e dunque tutto quello che aiuti la presente ricognizione che privilegia i flussi, le tendenze, piuttosto che i singoli punti di coagulo, le individuali esperienze di lavoro e di studio.

A monte, in qualche modo, delle edizioni critiche, e prossima alla conclusione, vorremmo subito segnalare la digitalizzazione degli incunaboli italiani da parte della Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (BEIC) e di quelli latini e volgari nell’ambito di Biblioteca Italiana. E qui è doveroso almeno ricordare il grande assente di questa nostra rapida rassegna, cioè il bilinguismo fondativo della letteratura quattrocentesca, per la quale notoriamente risulta impossibile separare la produzione latina da quella volgare; donde progetti importanti connessi strettamente a questo statuto, come l’Edizione nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani (ENAV), in cui solo per ora usciti le *Heroides*, *Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*,¹ la *Historia Apollonii Regis Tyri. Volgarizzamenti italiani*,² la *Pro*

* Il saggio viene qui presentato nella forma in cui è stato letto al Congresso e mantiene, quindi, il suo taglio piuttosto discorsivo.

¹ Vol. I. Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario, a cura di M. Zaggia, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009 (il tomo II è in corso di stampa).

² A cura di L. Sacchi, ivi, 2009.

Marcello. *Volgarizzamento toscano già attribuito a Leonardo Bruni*,³ e la *Pharsalia. Volgarizzamento toscano trecentesco*.⁴ E soprattutto come gli *Autografi dei letterati italiani dal Trecento al Cinquecento*,⁵ che per il nostro secolo prevedono due volumi, comprendenti circa 120 schede dedicati ad altrettanti autori, senza alcuna distinzione fra testi greci, latini e volgari, con esaustivo censimento di codici e postillati, bibliografia, nota paleografica e ricco corredo di riproduzioni.

Difficile dire se sia l'impronta anarchica del secolo che studiamo ad agire sull'*animus* dei ricercatori, o se siano i pochi fondi ormai disponibili, ma le cosiddette imprese di *équipe* non sono poi numerosissime: fra le edizioni nazionali, ad esempio, molti sono i grandi assenti, Lorenzo, Pulci, Sannazaro, Pontano (latino, ma assente in ogni caso). Rispondono all'appello Alberti,⁶ Boiardo⁷ (in assenza di contributi dallo Stato centrale, e grazie alla generosità del piccolo comune di Scandiano), Poliziano (ma niente è ancora uscito), e poco di più.

Fra i censimenti e i regesti, di imminente pubblicazione l'ACAV, ovvero l'*Atlante dei canzonieri volgari del Quattrocento*,⁸ punto di coagulo di molte esperienze di studio sulla tradizione lirica; scorrendo gli indici del lavoro appare evidente che le aporie, a livello di edizioni, sono ancora parecchie, ma il repertorio intanto permette di localizzarli, questi "buchi neri", e soprattutto inserisce la singola esperienza in un movimento più ampio, che è di testi, ma anche di persone, attraverso le varie corti, soprattutto lungo la direttrice adriatica che, ormai parecchi anni fa, si era cominciato a studiare e che forse sarebbe il caso di affrontare di nuovo. In altri termini, esiste una linea che muove da Giusto de' Conti e che si sviluppa "a prescindere" dalle esperienze fiorentine quattrocentesche? Verrebbe da rispondere di sì, ma sarebbe necessario ancora uno sforzo, a partire, per esempio, dalla definitiva chiusura proprio della partita della *Bella mano*. Ma su questo torneremo.

A proposito di canzonieri, ma in accezione diversa da quella d'autore, rimane in gran parte da realizzare uno studio dei miscellanei di rime, soprattutto quelli della prima metà del secolo. Si potrebbe, a colpi di filologia materiale, cogliere il nuovo gusto poetico volgare nella fase nascente, in quella che è stata chiamata la sua "rinascita" dopo l'umanesimo esclusivo dei primi anni del secolo; alcune petizioni critiche, sulle quali in generale tutti concordiamo, troverebbero per tale via una loro più articolata e persuasiva dimostrazione: per esempio quanto forte sia stato l'influsso dei cosiddetti trecentisti minori, Saviozzo in testa, di cui è permeata la lirica quattrocentesca, petrarchista in una sua affatto personale declinazione. Qualcosa è stato fatto, ma a livello individuale, sia di singolo studioso che di singolo oggetto codicologico, e quasi tutto resta da fare (a partire dallo studio completo delle antologie di Felice Feliciano⁹); manca anche il progetto di un repertorio analogo a quello (almeno avviato pur se non completato) dell'ALI RASTA¹⁰ per le antologie

³ A cura di S. Berti, ivi, 2010.

⁴ A cura di M.C. Marinoni, ivi, 2011.

⁵ Dalle origini al Trecento (pubblicato il tomo I, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla, M. Petoletti, Roma, Salerno, 2013); il Quattrocento (pubblicato il tomo I, a cura di F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile, J. Hankins, ivi, 2014); il Cinquecento (pubblicato il tomo I, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, ivi, 2014).

⁶ Sono usciti finora sette volumi di «Strumenti», fra cui segnaliamo *Leon Battista Alberti. Censimento dei manoscritti*. 1. Firenze, a cura di L. Bertolini, Firenze, Edizioni Polistampa, 2004, 2 volumi; A. SIEKIERA, *Bibliografia linguistica albertiana (1941-2001)*, ivi, 2004; e un testo critico: *De pictura*, a cura di L. Bertolini, ivi, 2011.

⁷ *L'opera omnia* annovera ad oggi *Timone. Orphei tragoedia*, a cura di M. Acocella e A. Tissoni Benvenuti, Centro Studi Matteo Maria Boiardo - Interlinea, Novara, 2009; *Pastoralia. Carmina, Epigrammata*, a cura di S. Carrai e F. Tissoni, ivi, 2010; *Amorum libri tres*, a cura di T. Zanato, ivi, 2012; *Pedia de Cyro (da Senofonte)*, a cura di V. Gritti, ivi, 2014. A fianco dei testi boiardeschi, nella serie «Biblioteca del Boiardo», opere di rilievo nel panorama culturale estense: *Spagna Ferrarese*, a cura di V. Gritti e C. Montagnani, ivi, 2009; *Canzoniere Costabili*, a cura di G. Baldassari, ivi, 2012.

⁸ A cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.

⁹ Cui ha dedicato interessanti studi Andrea Comboni: *Una nuova antologia poetica del Feliciano*, in *L'antiquario* Felice Feliciano veronese. Tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro. Atti del Convegno di Studi, Verona, 3-4 giugno 1993, a cura di Agostino Contò e Luigi Quaquarelli, Padova, Antenore, 1995, pp. 161-176; *Rarità metriche nelle antologie di Felice Feliciano* in «Studi di filologia italiana», v. 52 (1994), p. 65-92; *Testi in pavano e in veronese rustico nelle antologie di Felice Feliciano: proposte per una nuova edizione*, in *Lingue testi culture: l'eredità di Folena vent'anni dopo*, Padova, Esedra editrice, 2014, p. 385-394; *Una rarità linguistica antologizzata da Felice Feliciano* in «Letteratura e dialetti», v. 2013/6, (2014), p. 67-72.

¹⁰ ALI RASTA (Antologie della Lirica Italiana - Raccolte a stampa) è un repertorio on line (<http://rasta.unipv.it/>) la cui realizzazione è coordinata da Simone Albonico.

poetiche del Cinquecento. Quel che c'è, ossia lo IUPI¹¹ e il suo – non tanto riuscito – erede, ovvero il LIO ITS,¹² partono da presupposti diversi e servono, dunque, per altri scopi.

Anche i miscellanei di fine secolo, i cosiddetti “zibaldoni cortigiani”, riserverebbero qualche sorpresa (forse più di quanto non siamo abituati a pensare), soprattutto quelli ibridi, nelle cui pagine coabitano egloghe, liriche, capitoli ternari, ma anche testi in prosa e micro sequenze drammatiche. Intrattenimento di alto bordo, potenzialmente intrattenimento pubblico, suscettibile di farsi intrattenimento scenico. Un approfondimento su questo terreno, che per ora è stato affrontato, in parte, dagli storici del teatro,¹³ potrebbe essere un altro modo per confrontarsi con la questione dell'“oralità”, e della dimensione performativa dell'opera letteraria, che, in forme diverse, attraversa un po' tutto il Quattrocento, da Nord a Sud.

Se l'*Atlante dei canzonieri*, di cui si diceva più su, è quasi pronto, non è invece mai arrivato a buon fine, nonostante sia stato intrapreso almeno due volte,¹⁴ il repertorio dei testi in ottava rima, ovvero la versione moderna del Melzi Tosi: cattiva stella, forse pigrizia di chi del Melzi Tosi ancora si fida, chi può dirlo; comunque non c'è, e se ne sente la mancanza. Sul terreno dei cantari e dei poemi moltissimo si è fatto e molto si sta facendo, a vari livelli. Anche su questo, più avanti, ritorneremo.

1. O meglio, da qui ripartiamo, perché cantari e poemi costituiscono una parte rilevante dell'officina che ci piacerebbe poter chiamare senza patemi “padana”, essendo incontestabile che, rispetto alla centralità ferrarese predicata da Longhi nel 1934, esista una dimensione più vasta della cultura del Nord, che poggia anche sulle relazioni politico dinastiche degli Este, ma non solo su quelle. La materia di Francia in questa prospettiva gioca un ruolo centrale, su cui, in questi ultimi anni, parecchi sono stati gli studi, ma non poche restano le questioni ancora aperte. A partire dal franco veneto, senza dubbio, e in senso più lato dalla diffusione di qua delle Alpi di *chansons* e *romans*. Temi noti e studiati, ma tutt'altro che risolti in via definitiva; e che oggi, forse, potrebbero essere affrontati attraverso declinazioni ampie, non circoscritte a un singolo testo. Solo due esempi, uno per un lavoro piuttosto avanzato, l'altro che, per ora, è una mera ipotesi. La cosiddetta *Spagna*, ovvero l'insieme dei testi che ha per oggetto la sequenza di avvenimenti che sfocia nella Rotta di Roncisvalle, è stata di recente oggetto di notevole attenzione. In un lasso di tempo circoscritto si sono succedute, o sono prossime alla pubblicazione, edizione critica della versione ferrarese,¹⁵ *Spagna* in prosa,¹⁶ versione Magliabechiana,¹⁷ accompagnate da importanti contributi storico critici.¹⁸ Una cospicua mole di lavoro, da cui sono scaturite anche ricadute metodologiche interessanti: alludiamo al paradigma di matrice bédieriana, sbrigativamente attribuito a De Robertis e sempre applicato ai testi canterini (ogni versione è un'opera autonoma), che è stato negli ultimi tempi oggetto di discussione serrata; e i tentativi di edizione critica pluritestimoniale non si limitano alla *Spagna*.

Agli antipodi cronologici della *Rotta* si situano i fatti di Aspramonte, laddove Orlando inaugura la sua carriera di eroe: anche in questo caso, uno studio che muova dalla *Chanson d'Aspremont* per inoltrarsi verso i territori e i testi italiani sarebbe di straordinario interesse. È il progetto di un gruppo di filologi romanzi,¹⁹ cui non possiamo che augurare felice esito. E dobbiamo altresì a colleghi romanisti ferraresi la riscoperta di frammenti di codici francesi a stento scampati alla Devoluzione, lacerti di quelle *ambages pulcerrime* tanto

¹¹ *Incipitario unificato della poesia italiana*, tre volumi per quattro tomi totali, a cura di M. Santagata (vol. I, Modena, Panini, 1988), B. Bentivogli e P. Vecchi Galli (vol. II, ivi, 1990), S. Bigi e M.- G. Miggiani (vol. III, ivi, 1996).

¹² *Repertorio della lirica italiana delle origini. Incipitario dei testi a stampa (sec. XIII-XVI) su CD-ROM*, cura di L. Leonardi e G. Marrani, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 2005.

¹³ Penso soprattutto ai lavori di Marzia Pieri, da *La scena boschereccia nel Rinascimento italiano*, Padova, Liviana, 1983 al recente *Lo Strascino da Siena e la sua opera poetica e teatrale*, Pisa, Edizioni ETS, 2010, e a *L'attore del Parnaso. Profili di attorimusicisti e drammaturgie d'occasione*, a cura di F. Bortoletti, Milano, Mimesis, 2012.

¹⁴ Un gruppo di lavoro della Sapienza e uno dell'Università di Pavia.

¹⁵ A cura di Gritti e Montagnani, già citata.

¹⁶ A cura di Frej Moretti, Pisa, Edizioni ETS, 2011.

¹⁷ All'edizione è dedicata la tesi di dottorato di Amélie Hanus, condotta sotto la guida di Giovanni Palumbo.

¹⁸ Segnaliamo gli ultimi due, di notevole rilievo: G. PALUMBO *La «Chanson de Roland» in Italia nel Medioevo*, Roma, Salerno, 2013 e F. STROLOGO, *La «Spagna» nella letteratura cavalleresca italiana*, Padova, Antenore, 2014.

¹⁹ Coordinati da Giovanni Palumbo.

amate dai duchi di Ferrara e dai loro cortigiani. Anche questa una ricerca ancora in corso, grazie alla quale si sono aperti nuovi squarci sul testo del *Lancelot Graal*, ma che promette ancora grandi cose.²⁰

Poema cavalleresco e teatro, l'altra frontiera della cultura cortigiana del Nord (tralasciamo, per ovvie ragioni di tempo e di spazio, tante linee tutt'altro che trascurabili, prima fra tutte quella della poesia lirica; ma anche la prosa "di invenzione", ancora così poco studiata): di strada se ne è fatta tanta, e sulla «scena ferrarese» – mantovana, milanese eccetera – siamo parecchio informati. Altre questioni, però, restano aperte, e ancora una volta sono questioni di genere. La forte componente scenica della letteratura settentrionale potrebbe per esempio giustificare, sommata alla dialettica con la tradizione canterina, le frequenti aperture all'oralità, alla *performance*, del poema boiardo. E forse anche la riscrittura dei *Captivi* all'interno dell'*Inamoramento* è un segnale in questa direzione.

Il nome di Plauto ci spinge verso un'altra questione di grande interesse: se gli italianisti hanno sempre privilegiato la linea antiquaria nella rinascenza teatrale ferrarese, al cui cuore sta l'allestimento dei *Menechini* nel gennaio del 1486, gli storici del teatro sottolineano invece la portata dirompente del *Cefalo* del Correggio, l'anno successivo. Non è questione da poco, nonostante le apparenze: il primato plautino comporta il recupero, umanistico, di un teatro eminentemente scritto e di impronta classicista, mentre la sperimentazione del *Cefalo*, e di tutte le favole cortigiane che ne derivano, allude a una linea di sviluppo differente, senza dubbio meno definita. Il percorso muove dal divenire dell'*Orfeo* di Poliziano, attraverso le sue varie fasi teatrali e la sua rivisitazione nell'*Orphei tragoedia*,²¹ laddove si intreccia con la forma drammatica dell'egloga, su cui molto è stato scritto, ma parecchio resta da studiare. E siamo ancora di fronte, per un'altra via, a problemi di genere e all'intreccio fra Nord Italia e Toscana, che nello sviluppo della forma bucolica, per le scene o meno che sia, resta fondamentale.

2. Scendendo dunque in Toscana, è bene distinguere, per comodità (non per malinteso fiorentino-centrismo), tra Firenze e le aree circostanti. A Firenze, la parte del leone è fatta dagli studi sulla letteratura umanistica in latino, e ciò non tanto per la maggior vastità, quanto per il superiore prestigio di questa produzione (soprattutto in età laurenziana), e ancor più per il maggior numero di specialisti attivi in questo campo. La filologia umanistica è infatti l'unica disciplina dell'area italianistica rivolta in modo pressoché esclusivo al Quattrocento, né sono moltissimi, fra i suoi praticanti, coloro che si occupano con pari alacrità anche della coeva letteratura volgare. Fra le edizioni nazionali, ad esempio, alcune (quelle, peraltro tutte variamente in affanno, di Biondo Flavio, dei Testi umanistici, dei Commenti ai testi latini in età umanistica e rinascimentale, e della Storiografia umanistica, cui può affiancarsi la collana della SISMEL dedicata al Teatro umanistico) sono riservate solo a testi latini e greci; relativamente ad autori volgari, o non esclusivamente greco-latini, mancano – si diceva – quelle di Lorenzo de' Medici e di Luigi Pulci, mentre quella di Poliziano (come anticipato) è ancora al palo, né tra i volumi imminenti annuncia la pubblicazione di opere italiane; nel parallelo Progetto Poliziano, che, promosso dal Centro di studi umanistici dell'Università di Messina, prevede sia edizioni che studi, e che abbraccia anche il più generale 'contesto' fiorentino dell'epoca, è invece in corso di stampa la nuova edizione critica delle *Stanze*,²² ed è prossima alla conclusione la prima edizione completa – critica e commentata – delle lettere volgari.²³ Due tasselli importanti, posto che l'unica edizione critica del poemetto (ormai inadeguata, e intrinsecamente discutibile) è vecchia di cinquant'anni,²⁴ e che per le lettere bisogna ricorrere addirittura all'edizione Del Lungo del 1867.²⁵ L'altra edizione nazionale attiva, quella albertiana, ha visto finora uscire, tra gli scritti in volgare, soltanto il *De*

²⁰ Alludiamo ai lavori di Monica Longobardi (soprattutto la sintesi del *Censimento dei codici frammentari scritti in antico francese e provenzale ora conservati nell'Archivio di Stato di Bologna. Bilancio definitivo*, in *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII – XV*. Atti del convegno di Pavia, 11-14 settembre 1994, a cura di Luigina Morini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 17-40) e Giuseppe Antonelli, e di altri studiosi più giovani.

²¹ Di recente pubblicata in edizione critica, come già si è detto.

²² A. POLIZIANO, *Stanze per la giostra*, a cura di F. Bausi, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici.

²³ A cura di Elisa Curti.

²⁴ A. POLIZIANO, *Stanze cominciate per la giostra di Giuliano de' Medici*, edizione critica a cura di V. Pernicone, Torino, Loescher-Chiantore, 1954.

²⁵ A. POLIZIANO, *Prose volgare inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, raccolte e illustrate da I. Del Lungo, Firenze, Barbèra, 1867, pp. 45-85.

pictura,²⁶ anche se risultano in lavorazione le opere di Carlo Alberti (fratello di Leon Battista), l'*Epistola consolatoria* e il *De iciarchia*. Un quadro non molto movimentato, insomma, anche per le difficoltà finanziarie e i tempi lunghissimi di simili imprese; identico il discorso per la monumentale edizione dell'epistolario laurenziano, che non è un'edizione nazionale e che anzi in massima parte è finanziata da fondi americani: giunta al XVI volume (devono però ancora uscire il XIII e il XIV), ossia alle lettere del febbraio 1490, è però lontanissima dalla conclusione, benché il primo tomo sia datato 1977.²⁷

Progetti meritori, tutti questi, ma forse ormai un po' anacronistici, e probabilmente destinati a non giungere mai in porto, non solo per carenza di fondi, bensì per più profonde ragioni strutturali: le mutate condizioni di lavoro dello studioso, i tempi troppo lunghi richiesti da una filologia ancora troppo dipendente, in Italia, dalle rigidità del neo-lachmannismo, la crisi dell'editoria scientifica e delle collane di classici, la difficoltà di attrarre le giovani leve verso lavori di durata imprecisabile e dalle incerte prospettive. Non a caso, sono in difficoltà o decisamente impantanati anche altri progetti di carattere generale, laddove non sostenuti da imponenti finanziamenti *ad hoc* che consentano di mettere al lavoro, e di pagare, *équipes* di ricercatori in tempi ben definiti; penso al *corpus* della novellistica volgare post-Boccaccio, la cui edizione avrebbe dovuto essere coordinata da Rossella Bessi, ma che, dopo un incoraggiante avvio, sull'abbrivo di un importante convegno pisano del 1998,²⁸ segna il passo da molti anni, nonostante un recente ritorno di interesse da parte di alcuni studiosi dell'Università di Siena, che ha portato, fra l'altro, alla recente uscita del novelliere dello pseudo-Sermini.²⁹ Un settore di rilievo, questo, soprattutto per quanto riguarda il fenomeno prevalentemente toscano delle "spicciolate", che si estende anche al secolo successivo, che tocca anche la novella latina e che meriterebbe una degna sistemazione editoriale e storico-critica: perché Firenze, come si sa, non è nel Quattrocento città né di canzonieri né di novellieri, bensì, in abbondanza, di rime e di novelle 'sparse'.

Un'altra macroscopica lacuna della filologia quattrocentesca è costituita dal *Morgante*: niente edizione critica, nessun nuovo commento, tante, tantissime questioni aperte, a partire dal rapporto con l'*Inamoramento* boiardo. E anche proposte ribadite di recente, per esempio l'identificazione di Margutte col canterino Antonio di Guido,³⁰ ci confermano che parecchio, ancora, resta da mettere a fuoco. Deve però qui quanto meno registrarsi, sul versante più propriamente critico, la recente diffusione di una linea interpretativa che va proponendo e argomentando un'esegesi del grande poema in chiave allegorico-morale:³¹ interpretazione da più parti contestata, ma senza dubbio innovativa e stimolante, e che ha se non altro il merito di additare una via alternativa rispetto alla lettura 'comica' e 'parodistica' – vecchia e inadeguata, ma nella sostanza ancora maggioritaria fra gli studiosi – di Francesco De Sanctis.

Anche nel settore della lirica, che pure vede agguerriti specialisti, si procede in prevalenza per iniziative isolate, spesso eccellenti: basti citare le edizioni critiche delle rime di Burchiello, di Francesco d'Altobianco degli Alberti³² e quella, in preparazione, delle rime di Luigi Pulci,³³ del quale sono da pochissimo usciti in edizione critica e commentata i sonetti extravaganti;³⁴ o recenti lavori su alcuni poeti minori e sullo stesso

²⁶ Anche questa ricordata più su.

²⁷ L. DE' MEDICI, *Lettere*, voll. I-XII (1460-1488) e XV-XVI (1489-1490), a cura di R. Fubini, N. Rubinstein, M. Mallett, H. Butters, M. Meriam Bullard, M. Pellegrini, L. Böninger), Firenze, Giunti, 1977-2011.

²⁸ *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del convegno di Pisa (26-28 ottobre 1998), a cura di G. Albanese, L. Battaglia Ricci e R. Bessi, Roma, Salerno Editrice, 2000.

²⁹ PSEUDO GENTILE SERMINI, *Novelle*, edizione critica con commento a cura di M. Marchi, Pisa, Edizioni ETS, 2012.

³⁰ Era già un'idea di Paolo Orvieto nel suo *Pulci medievale* (Roma, Salerno, 1978), ora riproposta da M. VILLORESI, *Poeti performativi d'età laurenziana*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», XXI (2009), pp. 11-33.

³¹ Cfr. – sulla scorta di pionieristici lavori di Paolo Orvieto, Mario Martelli e Rossella Bessi (apparsi fra gli anni '70 e gli anni '90) –, gli studi di Alessandro Polcri, ora in parte confluiti nel volume *Luigi Pulci e la Chimera. Studi sull'allegoria nel «Morgante»*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2010.

³² *I sonetti del Burchiello*, edizione critica della *vulgata* quattrocentesca, a cura di M. Zaccarello, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2000 (e anche la *minor* con commento, sempre a cura di Zaccarello, Torino, Einaudi, 2004); F. D'ALTOBIANCO DEGLI ALBERTI, *Rime*, edizione critica e commentata, a cura di A. Decaria, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2008.

³³ A cura di A. Decaria e M. Zaccarello.

³⁴ L. PULCI, *Sonetti extravaganti*, a cura di A. DECARIA, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2013.

Pulci, in particolare sulla silloge di sonetti nota come tenzone Pulci-Franco.³⁵ Quelli che mancano sono studi complessivi che affrontino in modo sistematico non tanto la questione dei canzonieri (pochi, in Toscana, come si diceva, e generalmente non molto significativi), quanto quella delle rime: un settore in cui sarebbero opportuni tanto un lavoro di repertoriatura generale, quanto un'attività più mirata su singoli testi. Punto di partenza e piano di lavoro dovrebbero essere forniti dai dati di Francesco Flamini³⁶ e dalla silloge di Antonio Lanza,³⁷ che sarebbe necessario 'smontare' e ricomporre pezzo per pezzo su rigorose basi storico-filologiche, integrandola con quanto emerso (ed è moltissimo) negli ultimi decenni.

Ancora più necessario sarebbe forse un progetto dedicato alla letteratura e soprattutto alla poesia religiosa del '400, sulla quale, nel complesso, poco ancora si sa, perché ancora pochi sono i testi disponibili: retaggio di un'interpretazione della civiltà umanistica – ideologica e antistorica, ma tuttora resistente – in chiave esclusivamente classicheggiante, filologica e 'laica', che esclude questi prodotti dai luoghi di delizia pieni dell'autentico Umanesimo, considerandoli attardati relitti di Medioevo o comunque espressione di una cultura estranea ai filoni più vitali e 'moderni' della sua epoca. In questo campo – dopo gli studi e le edizioni innescate dal centenario savonaroliano del 1998 – possiamo segnalare però alcune iniziative di rilievo, quali le edizioni delle laudi di Lucrezia Tornabuoni³⁸ e di Feo Belcari³⁹ (uno dei poeti più rilevanti del XV secolo), oltre a una buona fioritura di lavori sulla sacra rappresentazione, sull'agiografia e sulla predicazione, con particolare e crescente attenzione alla religiosità femminile. Ma, ripeto, sarebbe opportuno qui soprattutto un salto epistemologico, che sottraesse questo settore a una dimensione esclusivamente erudita e quindi a una sostanziale marginalità, per inserirlo a pieno titolo nella ricostruzione e nell'interpretazione storico-culturale del cosiddetto Umanesimo.

Complessivamente migliore la situazione relativa a due ambiti quali il teatro e la storiografia, dove non mancano né riscoperte ed edizioni di testi, né un ricco fervore di studi, anche se spesso condotti al di fuori dell'italianistica vera e propria. Nel teatro, continua a prosperare la tradizione di ricerca intorno allo spettacolo di età laurenziana e genericamente medicea: testi che in molti casi attendono però una complessiva interpretazione e che vengono non di rado accostati in un'ottica più documentaria che letteraria. Nella storiografia, a fronte del proliferare di ricerche particolari, si lamenta tuttora l'indisponibilità di numerosi testi, e di nuovo, dal nostro punto di vista, la scarsa considerazione prestata alla loro dimensione specificamente letteraria. Un fenomeno diffuso, quest'ultimo, che caratterizza ad esempio anche un'impresa ciclopica come la già ricordata edizione dell'epistolario del Magnifico, affidata sempre e soltanto a storici, spesso per di più non italiani, con tutte le conseguenze del caso.

Quanto al resto dell'Italia centrale, posto che l'Umanesimo romano – almeno sino al tardo Quattrocento – è quasi per intero latino e greco, e che filologi umanisti o storici sono in grandissima parte i suoi odierni studiosi, il maggior rigoglio di studi si concentra sulla poesia lirica, grazie soprattutto a un gruppo di studiosi facenti capo a un progetto della «Sapienza», alcuni dei quali protagonisti di un *panel* in questo stesso convegno (dal titolo *Edizioni di canzonieri e raccolte poetiche tra Rinascimento e Barocco*). Per quanto riguarda il XV secolo e l'Italia centrale – ma il progetto si estende anche ad altre zone, e in particolare all'area veneta –, in quest'ambito sono in corso studi, talora in parte già approdati alla stampa, su poeti di rilievo quali Angelo Galli, Agostino Staccoli, Bernardo Illicino e altri senesi; anche in questo caso, obiettivo primario è l'edizione dei testi, affiancata però da ricerche orientate a illustrare gli ambiti di provenienza e di ricezione delle opere, con particolare attenzione alla loro fortuna materiale (manoscritti, stampe) e propriamente letteraria (influssi tematici e formali). A parte sta Giusto de' Conti, di cui è imminente l'edizione critica,⁴⁰ e sul quale negli ultimi anni si è registrata una notevole fioritura di studi, intorno e in margine al convegno del 2006.⁴¹ Da

³⁵ A. DECARIA – M. ZACCARELLO, *Il ritrovato «Codice Dolci» e la costituzione della vulgata dei «Sonetti» di Matteo Franco e Luigi Pulci*, in «Studi di Filologia Italiana», III (2006), pp. 121-154 (poi in M. ZACCARELLO, *Reperta. Indagini, recuperi, ritrovamenti di letteratura italiana antica*, Verona, Fiorini, 2008, pp. 301-355).

³⁶ F. FLAMINI, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi di Lorenzo il Magnifico*, Pisa, Nistri, 1891 (ristampa anastatica con presentazione di G. Gorni, Firenze, Le Lettere, 1977).

³⁷ *Lirici toscani del Quattrocento*, a cura di A. Lanza, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1973-75.

³⁸ *Le laudi di Lucrezia Tornabuoni. Edizione critica*, a cura di S. Gazzano, in «Interpres», XXXII (2014), pp. 152-230.

³⁹ L'edizione, in preparazione, è a cura di Stefano Cremonini.

⁴⁰ A cura di I. Pantani.

⁴¹ *Giusto de' Conti di Valmontone: un protagonista della poesia italiana del '400*. Atti del Convegno nazionale di studi, Valmontone, Palazzo Doria Pamphili, Stanza dell'Aria, 5-6 ottobre 2006, a cura di I. Pantani, Roma, Bulzoni, 2008.

questo operoso cantiere è lecito attendersi la messa a punto, sia ecdotica che critica, del variegato panorama della lirica cortigiana, e soprattutto l'arricchimento di un *corpus* testuale ancora frammentario e incompleto: premessa indispensabile per dare corpo alla specificità della linea adriatica e mediana della poesia lirica quattrocentesca.

3. Come l'Italia centrale, anche il Sud aragonese mostra la netta supremazia del latino sul volgare, in ragione, come è noto, della acquisizione decisamente tardiva dell'italiano come lingua di comunicazione letteraria interna alla corte. Se nelle parole del De Jennaro, il Panormita è «maestro al Re che fece il secol d'oro», non è certo l'eloquenza volgare – e neppure quella castigliana nativa – lo strumento privilegiato della formazione intellettuale degli Aragona, per un lungo, lunghissimo tratto. Preminenti sono quindi state le ricerche sul versante letterario umanistico, su impulso delle università di Bari, Napoli, e più recentemente Foggia, da cui giunge ora un lavoro d'équipe, uno dei pochi che abbracci anche l'ambito italiano: *La Capitanata nel Rinascimento. Aspetti letterari e spazi geografici*.⁴²

Più singolare, in questo quadro, che le imprese più strutturate relative al volgare non abbiano come oggetto i testi schiettamente letterari: fra quanto ci è stato segnalato, ricordiamo il gruppo di studiosi della Federico II, in parte storici in parte letterati, impegnati sul fronte della storiografia volgare, a partire dalla *Cronaca di Partenope*, dai quali ci si attende a breve la pubblicazione delle epistole autografe di Alfonso d'Aragona agli Sforza. Assai attiva anche l'università del Salento, da cui arrivano diverse edizioni di volgarizzamenti,⁴³ e dove è stato appena completato l'Archivio Digitale degli Antichi Manoscritti Pugliesi, notevole, per quanto geograficamente circoscritto, strumento di studio.

Sul versante della letteratura volgare “alta”, che pure ha conosciuto momenti di straordinario fervore critico, sembrano invece pochi i lavori conclusi, e difetta in ogni caso un quadro storiografico d'assieme che tenga conto di quanto si è fatto dopo il 1979 (anno d'uscita del volume di Marco Santagata). Manca, si spera ancora per poco, l'edizione critica dell'*Arcadia*,⁴⁴ ma si sono infittiti gli studi sull'opera, compreso il recente commento.⁴⁵ Pubblicati nel 2013 i *Sonetti* di Giovanni Antonio Petrucci,⁴⁶ mentre sono in preparazione la *Pastorale* del De Jennaro, il canzoniere dell'Aloisio, quello di Rustico Romano, e sono oggetto di rinnovato interesse le rime politiche di Francesco Galeota. Scarse notizie, purtroppo, in merito alle edizioni di altri “pezzi” fondamentali, dal *Novellino* di Masuccio all'*Endimione* di Cariteo, sino a *Sonetti et canzone* di Sannazaro, per ricordare solo le punte di diamante della corte degli Aragona.

4. Alla fine di questa sommaria carrellata, ci accorgiamo che solo di filologia, o quasi, abbiamo parlato: come è d'altronde naturale, visto che studiare la letteratura del Quattrocento significa essenzialmente in Italia, e più di quanto non accada per altri secoli, fare in senso stretto e lato filologia, e dunque misurarsi con edizioni di testi e con problemi “materiali” (attribuzioni, datazioni, redazioni plurime, ricostruzioni biografiche e storiche, ricerca di fonti ecc.). Vige poi fra i quattrocentisti italiani una sorta di scetticismo – sano scetticismo – verso le generali sistemazioni storiografiche, alle quali si applicano invece, talora con esiti anche pregevoli, studiosi stranieri, soprattutto anglosassoni, attenti però soprattutto, com'è naturale, o alla letteratura in latino o a questioni di storia delle idee, della cultura e della politica. L'impressione è che in Italia questo porti da un lato a risultati parziali di livello generalmente buono e molto spesso eccellente, ma dall'altro a una qualche difficoltà di coordinamento fra gli studiosi e allo scarso interesse verso i lavori di sintesi, di interpretazione e di divulgazione manualistica. Non senza danno, tutto ciò, per la “visibilità” e la diffusione di un settore degli studi italianistici – quello quattrocentesco e umanistico – che più di altri va perdendo *appeal* presso i giovani e centralità nei programmi universitari.

⁴² A cura di D. De Filippis, Bari, Adriatica, 2013.

⁴³ Vito L. Castrignanò (a cura di), *Il “Libretto di pestilenza” di Nicolò di Ingegno (1448), «cavaliero et medico» di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 2014; Marco Maggiore (a cura di), *Lo Scripto sopra Theseu re: un commento al Teseida di provenienza salentina (II metà del XV secolo)*, in corso di stampa; A. Montinaro (a cura di), Cola de Jennaro, *Della natura del cavallo e sua nascita (Tunisi, 1479). Edizione di un volgarizzamento inedito da Giordano Ruffò*, in corso di stampa.

⁴⁴ A cura di G. Villani.

⁴⁵ A cura di C. Vecce, Roma, Carocci, 2013.

⁴⁶ A cura di E. Picchiorri, Roma, Salerno, 2013.

Un sondaggio fra i presenti rivelerebbe probabilmente che i corsi monografici di letteratura italiana dedicati al Quattrocento sono ormai rari. Detto con un elementare sillogismo: allo studente di letteratura italiana non si possono somministrare dosi massicce di filologia, ma se il Quattrocento è principalmente filologia, allora il Quattrocento non si fa, lasciandolo alle cattedre di Filologia della letteratura italiana, e alle varie discipline comprese sotto questa deplorabile dicitura (Letteratura italiana del Rinascimento, Filologia umanistica), un po' come avviene per la letteratura delle origini, che sta diventando appannaggio pressoché esclusivo dei filologi romanzi. Soluzioni possibili: quella radicale, che ci auguriamo non praticabile, di confinare il Quattrocento e la filologia in una riserva indiana ben sorvegliata. L'altra, auspicabile, di realizzare una convergenza sempre più accentuata non solo fra critica e filologia (che possiamo forse considerare acquisita), ma fra filologia e storia. Solo così una valutazione globale del fenomeno umanistico rinascimentale sarebbe possibile e scientificamente fondata, e le matrici quattrocentesche di molte delle grandi novità concettuali da sempre ricondotte al secolo successivo avrebbero modo di emergere. Non meno filologia, dunque, ma una filologia in grado, come sempre accade quando si tratta di buona filologia, di elaborare pensiero nuovo, di cambiare il nostro sguardo sul passato.